



L'Unità



ANNO 74. N. 299 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 20 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Il Fisco non è più un'odiosa macchina infernale

VINCENZO VISCO

LA RIFORMA FISCALE prevista nel programma di governo è compiuta. Il lavoro per trasformare in decreti tutte le deleghe affidate al governo dal Parlamento nei tempi stabiliti, è stato lungo, difficile e molto faticoso: ha attraversato momenti di forte tensione politica, ha richiesto un impegno degli uffici finanziari assolutamente fuori del comune, ha mobilitato un lavoro assiduo della commissione parlamentare alla quale va riconosciuto il merito di aver affrontato questioni complesse e delicate con grande competenza e grande responsabilità così da offrire al governo stimoli e suggerimenti migliorativi che nella quasi totalità sono stati accolti. Adesso tutti i capitoli della riforma sono tradotti in norme di legge e dal prossimo anno il fisco italiano subirà un profondo cambiamento il cui segno, naturalmente dipenderà in grandissima parte dalla capacità che avremo nel tradurre in pratica le nuove regole. In altre parole, dipenderà dai risultati che riusciremo ad ottenere nell'opera di riattivazione dell'amministrazione finanziaria, che è già cominciata e già mostra segnali incoraggianti.

Le polemiche e gli scontri politici che hanno costellato il cammino di quest'opera riformatrice hanno tenuto i riflettori accesi su singoli aspetti dei nuovi provvedimenti, sui conti immediati del «chi ci guadagna e chi ci perde» decreto per decreto, misura per misura. Sicché il disegno complessivo che si è andato costruendo, probabilmente non è mai diventato chiaro ed esplicito. Adesso, a cose fatte e alla vigilia dell'entrata in vigore di tutta la riforma, conviene fermarsi e, fuor di polemica, tracciare un quadro d'insieme di quello che abbiamo cercato di realizzare.

Si partiva da una situazione di disastro: in notevole numero i dichiaranti senza mezzi termini che il fisco italiano era «irrifornabile». Con pazienza, con l'umiltà necessaria per affrontare i problemi più complessi cominciando col tirarne i primi fili, abbiamo individuato i versanti che richiedevano gli interventi più urgenti. Su tutti dominava un dato: l'evasione fiscale divenuta costume nazionale e giustificata, più o meno esplicitamente, anche da alcuni tecnici ed esponenti politici. Bene: l'evasione è figlia legittima di un'amministrazione che non funziona e di una lunga prassi legislativa praticata sovrapponendo nome a nome, spesso con l'obiettivo deliberato di favorire alcuni settori e alcune

attività rispetto ad altre. Perciò, rifiutando ogni proclama di crociate contro l'evasione, era sui problemi concreti che ne sono all'origine, che bisogna intervenire per tagliarne le radici.

Innanzitutto la lentezza esasperante e la perenne insicurezza sulla corretta applicazione delle norme: sono questioni che minano alla base il rapporto tra i contribuenti e il fisco e, più in generale, i rapporti tra i cittadini e lo Stato, perché l'amministrazione si mostra ad un tempo tiranna e inefficiente, e il cittadino si sente ridotto alla mercé di poteri senza controllo. Su questi fronti siamo intervenuti con le prime riforme varate - quelle sulle semplificazioni, sull'accertamento, sul nuovo sistema sanzionatorio - e, contemporaneamente, con alcuni provvedimenti meno complessi ma non meno importanti: lo Statuto del Contribuente, l'introduzione dell'autotutela, la legislazione sul diritto di interpellare. Si tratta di cambiamenti che spiegheranno i loro effetti nel corso del tempo, naturalmente, perché anche le abitudini e i comportamenti dell'amministrazione richiedono un periodo di rodaggio e di maturazione: ma ora ci sono norme precise che impongono una virata energica, e il presupposto della nuova direzione è tracciato.

MA INSIEME ai problemi legati - per così dire - ai comportamenti del fisco, c'erano quelli gravissimi della sua struttura: un prelievo articolato in una molteplicità di forme spesso sovrapposte e contraddittorie, spessissimo costruite proprio allo scopo di permettere scappatoie e agevolazioni per i più abili e i più spregiudicati. E, nel suo complesso, fatto apposta per prelevare il più possibile dai ceti più facili da raggiungere, e deliberatamente permissivo verso i flussi finanziari più volatili e mobili.

L'intervento riformatore si è mosso in una duplice direzione: alleggerire (compatibilmente con le esigenze stringenti del bilancio attuale) il prelievo sulle attività produttive e stringere le maglie attraverso le quali passavano i redditi delle scelte elusive. Da qui nasce l'Irap - che premia le imprese produttive, alleggerisce il costo del lavoro, elimina una serie rilevante di imposte e contributi e incoraggia la capitalizzazione delle imprese, restringendo fortemente il margine di convenienza al ricorso al debito - e da qui nasce l'in-

SEGUE A PAGINA 2

Nell'incontro di fine anno il presidente del Consiglio lancia la conferenza sull'occupazione

Lavoro e scuola le sfide di Prodi «L'Italia è sana, ora le riforme»

Scalfaro sprona il Parlamento: via alla nuova Costituzione



Quote latte A Natale tregua delle proteste

Ci sarà una tregua a Natale nella vicenda delle proteste per le quote latte. È stato questo il risultato della riunione che si è svolta ieri al Senato tra i Cobas e la Sinistra Democratica. Tuttavia, nonostante il clima più disteso, i presidi restano, ha detto il portavoce dei Cobas Robusti, confermando che non ci saranno proteste dure per Natale. Salvi ragionevoli alcune richieste.

I SERVIZI A PAGINA 4

ROMA. Prodi dà la scalata ai più lunghi governi della Repubblica: per ora, con i suoi 580 giorni, è settimo, ma giura che il lavoro gli piace e che ha intenzione di andare avanti senza rimpasti. E promette che la fase del risanamento è terminata, un'Italia forte e con i conti in ordine guarda ora alle sfide dell'occupazione, soprattutto al sud, e al rilancio della scuola, perno del programma dell'Ulivo. Nell'incontro di fine anno il presidente del Consiglio ha annunciato la convocazione della conferenza sull'occupazione, ha detto che neanche più Kohl gli chiede quanto durerà il suo governo, ha auspicato che basti un anno per portare a termine le riforme costituzionali. Anche Scalfaro, incontrando le più alte cariche dello Stato, ha chiesto al Parlamento di fare presto: «Il paese si aspetta la riforma della Costituzione», ha detto.

ROSCANI VASILE ALLE PAGINE 2, 3 e 6

Giù anche Wall Street Borse ko in Asia e in Europa

Borse di nuovo con la febbre alta sui mercati europei dopo i cali registrati ieri in Asia. Al crollo di Tokyo (-5,24% nonostante le riforme fiscali varate nei giorni scorsi) sono seguiti quelli di Hong Kong, dove l'indice Hang Seng ha perso il 3,24% e di Seul (-5,13%). Sotto l'effetto domino che ormai da mesi rimbalza da un continente all'altro anche l'Europa ha accusato il colpo: Milano ha chiuso con il Mibtel a -1,70%. Più marcati i ribassi di Parigi (-2,47%) e Francoforte (-2,58%), mentre Londra, ha segnato un calo di quasi il 3%. Ad influenzare in chiusura i mercati del Vecchio Continente sono arrivate le notizie da New York, dove il blocco delle contrattazioni è scattato quasi subito. Successivamente l'indice dei titoli industriali, il Dow Jones, è sceso in picchiata a -270 punti (-3,47%) per poi risalire e chiudersi a -1,15 (-90 punti).

DARIO VENEGONI A PAGINA 15

Consiglio superiore della sanità: stop al trattamento, prima i controlli L'anticancro Di Bella è un bluff? Bindi: forse, ma non posso bloccarlo

La ministra: condivido le preoccupazioni. Garattini: rifiutare la sperimentazione è da ciarlatani. Il medico: il mio farmaco non lo faccio giudicare dal ministero.

ROMA. Esplose la polemica sul contestato farmaco «anticancro» del professor Luigi Di Bella. Il Consiglio superiore di sanità chiede al ministro di sospenderlo perché «non ha alcun fondamento scientifico documentato». L'organo consultivo chiede anche di non istituire - come invece chiede il professor Di Bella - una commissione ad hoc diversa da quelle già esistenti. Il ministro Rosy Bindi condivide le preoccupazioni del Consiglio, ma - dice - «purtroppo non posso costringere Di Bella ad accettare una sperimentazione controllata. E non ho neppure il potere per impedire una terapia della quale non è stata provata la pericolosità». Garattini, presidente della commissione del Ccs definisce aberrante il ricorso all'emotività e ai ciarlatani il rifiuto di sperimentazione. Ma il prof modenese non vuol affidare alle prove del ministero il suo rimedio.

ANNA MORELLI UNITADUE PAGINA 5

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Se lo meritano
ANCHE IL LEADER urlatore di Taranto, Giancarlo Cito, è come Cesare Previti una vittima del «regime delle manette». Così la pensa Paolo Liguori, direttore garantista del tigi più colpevolista d'Italia (a Studio Aperto, per principio, la colpa è della sinistra) che ha concesso a Cito una non breve diretta nella quale egli ha potuto snocciolare la sua dichiarazione dei diritti dell'uomo: «figlio di puttana chi mi accusa», «viva Taranto, abbasso l'Urss!». Confortato dallo sventolio di bandiere di Forza Italia, An e Ordine Nuovo, il perseguitato Cito ha comunque dalla sua una inoppugnabile prova di stima da parte dei concittadini: prima lo hanno fatto sindaco, poi deputato. La giustizia, qualora fosse il caso, avrà la possibilità di stabilire per l'imputato Cito l'eventuale pena. Ma se Cito finisce in prigione, il 46 per cento di tarantini la farebbe franca. Non sarebbe più giusto che se lo tenessero, così come hanno democraticamente scelto? Siamo alle solite: anche con Tangentopoli la legge ha impedito agli italiani di godersi fino in fondo quelli per cui votavano da una vita. Per la serie «giustizia giusta», suggerisco che le cariche elettive vengano mantenute anche in caso di ergastolo. Così che gli elettori possano specchiarsi negli eletti.

Varato un codice di autoregolamentazione: privacy superprotetta Dopo il caso Diana, la stampa inglese si pente «Mai più congetture confuse con i fatti»



L'Espresso
PRESENTA
I MAESTRI
"Tristana" di Buñuel. La più inquietante Catherine Deneuve.
L'Espresso
+ la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

LONDRA. Dopo la morte della principessa Diana, la Commissione di controllo sulla stampa britannica ha varato un più rigido codice di condotta che impone una rigorosa distinzione tra congetture e fatti e vieta fra l'altro «l'inseguimento ostinato» oltre a tutelare dalle «inutili intrusioni» i minori di 16 anni. Una clausola, quest'ultima, che mira a difendere dall'assalto dei fotografi e dei giornalisti i figli di Diana, William e Harry. Per il presidente della Commissione Lord Wakeham il codice, che entrerà in vigore il primo gennaio, è «il più restrittivo d'Europa». Va comunque rilevato che a differenza dell'Italia e della Francia, la Gran Bretagna non ha una legge sulla privacy. Malgrado le maggiori limitazioni introdotte, il codice punta sull'autoregolamentazione.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 11

La vergogna dei farmaci scaduti inviati durante la guerra: servono regole internazionali Che brutta Italia ha conosciuto la Bosnia

NELL'ULTIMO ANNO l'Italia si è resa benemerita, sul piano umanitario, per aver contribuito in modo rilevante ad avviare la cancellazione dal mondo di due ignominie: la pena di morte e le mine anti-uomo. I pronunciamenti che sono stati ottenuti dai nostri rappresentanti nelle sedi internazionali non hanno ancora efficacia pratica ovunque, per l'accanita ostilità di alcuni paesi, come per esempio la Cina e gli Stati Uniti, dove continuano le esecuzioni capitali. Ma l'aver insistito e l'aver ottenuto consensi diffusi, premi significativi (il Nobel per la pace alla campagna anti-mine) e votazioni positive nelle organizzazioni internazionali ha avuto un duplice effetto: avvicinare il difficile traguardo, salvando già oggi molte vite umane, e mostrare che i popoli e i governi di molti paesi del mondo sono ancora capaci di esprimere unitariamente valori morali e di farli pre-

valere nelle loro azioni pratiche. Altre ignominie, purtroppo, si compiono sotto i nostri occhi a volte distratti e insensibili. Fra queste, una delle più orribili è certamente l'invio, sotto forma di aiuti, di farmaci scaduti o avariati, e perciò probabilmente nocivi e perfino letali. Già era accaduto verso il Messico terremoto e verso le zone dell'Africa colpite da carestie ed epidemie, senza che ciò suscitasse sufficiente indignazione né stimolasse sanzioni e controlli.

Vista l'impunità, era inevitabile che il fatto si ripetesse su scala più vasta. Ciò è accaduto nella martoriata Bosnia - come riferisce l'autorevole New England Journal of Medicine - con molti stock di farmaci di diversa provenienza, per l'ammontare complessivo di 17 mila tonnellate (ovvero 17 miliardi di grammi). È raro trovare un crimine così ripugnante. I malati e i feriti della Bosnia hanno corso il rischio o subi-



SEGUE A PAGINA 3